

ex libris

Potrei essere stato un marinaio,  
potrei essere stato un cuoco/  
un vero uomo di mondo,  
potrei essere stato un libro/  
potrei essere stato un segnaposto,  
potrei essere stato un orologio/  
semplice come un bollitore,  
saldo come una roccia/  
potrei essere qui ed ora/  
Se io volessi,  
potrei esserlo / ma come?

Nick Drake  
«One of These Things»

lessico automobilistico

## LA CANZONE DELL'ACCENSIONE

Roberto Parpaglioni

Probabilmente quell'automobilista, a casa o al bar, è solito ripetere il vecchio e sconcertante detto: «Si stava meglio quando si stava peggio».

Lui, che da una certa età in poi, ha volontariamente smesso di prender parte al corso della storia umana, chissà forse in seguito ad una cocente delusione d'amore, o forse perché nessuno lo ha mai eletto «capo» di qualcosa, non sa che la stragrande maggioranza di noi tutti si è schierata a favore di una radicale pulizia dell'aria.

Per lui l'aria non esiste. È reduce di un mondo in cui la qualità di ciò che si respirava non era cosa importante. Si respirava

senza saperlo.

Ultimamente noi abbiamo cambiato benzina, abbiamo messo l'aria sotto costante osservazione, abbiamo inventato le «domeniche a piedi». Ma non solo. Abbiamo anche cominciato a ripulire i monumenti, le facciate dei palazzi. Insomma stiamo facendo molto per riparare i danni, individuali ed ambientali, che l'ignoranza ci aveva procurato.

Eppure, nonostante il nostro impegno, lui ancora sta lì. Tenacemente stretto al suo piccolo mondo di sopravvissuti. Ogni mattina, prima di uscire, si ferma sulla porta di casa. Controlla che nessuno, durante la not-



te, abbia spudoratamente utilizzato il suo zerbino. Scende. Entra nel bar, ribadisce che secondo lui «si stava meglio quando si stava peggio». Poi, consumata la colazione, si avvia verso il parcheggio. Prende posto nella sua fedele macchinetta. Accende il motore e lì, finalmente, ritrova tutto se stesso.

La pianta del piede ben affondata sull'acceleratore. La vettuercetta che si scuote come un vulcano. Una nuvola di fumo nero che monta dal basso e si espande e sale in alto, sale.

Era ancora il tempo delle speranze, quando gli raccontarono che l'emozione più bella, guidando un'automobile, sta nel sentire il tuo motore che canta. Fin dall'accensione. E lui puntualmente lo fa cantare, ogni mattina. Una musica inimitabile, piena di nostalgia.

## Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Giorni di Storia

da Atene ad Atene

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Sherman Alexie

Agnes guidava il furgone degli anziani da powwow a powwow e guardava tutte le sue nonne frugare tra il moto costante della terra, finché non venne a sedersi accanto a me, con in braccio mio figlio, suo nipote, mentre ci dirigevamo a Ovest per la festa tribale degli Spokane.

«Ha ancora gli occhi azzurri», mi disse. «Solo i neonati dovrebbero avere gli occhi azzurri».

Studiò la mia faccia in attesa di una reazione. Sentii che si faceva scura di metà in metà.

«Quand'è che cambieranno?» chiese.

Era la sola domanda concreta tra noi, l'ultimo punto oltre il quale ambedue rifiutavamo la precisione.

«Saranno sempre azzurri», dissi. «Lo sai».

«Faccio sempre questo sogno», disse senza darmi retta. «Sto seduta con tuo figlio. Lui sta nella culla e continua a piangere. Ma quando gli parlo o gli canto, cresce. Davvero, cresce fino a che riempie la stanza e devo tagliargli una gamba per uscire dalla porta».

Agnes toccò la gamba di mio figlio con la punta di un dito e sussurrò una parola salish.

«Cos'hai detto?», chiesi.

La ripeté, di nuovo in salish.

«In inglese, lo sai che non capisco».

«In quel modo non significa nulla», disse.

Iniziai a contare i segnali delle miglia, e a fare un elenco mentale di tutto quello che mi serviva davvero: un paio di scarpe nuove, un cappotto per il bambino, un biglietto del Greyhound per andare avanti o indietro di cinquecento anni.

In quel periodo dell'anno, la fine dell'estate, l'ultimo powwow, la pelle tornava a malincuore ai nostri corpi. Potevamo solo riprendere le

nostre mezze vite tra quattro mura, vecchie coperte, e una televisione in bianco e nero. Tutti i regali di un migliaio di cugini seppelliti nel portabagagli, usati una sola volta e poi dimenticati. Risi di quel flathhead che ci aveva dato una coperta elettrica ad Arlee, una città dove non sempre c'è l'elettricità e l'acqua va e viene. Gli chiesi cosa si ricordasse e lui disse, la metà di tutto quello che gli era capitato.

«Mica male come percentuale», dissi prima tra me e me, poi ad alta voce.

«Cosa?», chiese Agnes, ma sapevo che m'aveva sentito. Le ripetizioni le piacciono perché fanno parte della tradizione.

«Quel vecchio ad Arlee ha detto che ricordava la metà di

Da un powwow a un altro un viaggio in furgone alla festa tribale degli Spokane. Con in braccio un bambino meticcio

”

## Il Powwow della fine del mondo

Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò dopo che una donna indiana punta le spalle contro la diga del Grand Coulee e la fa crollare. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò dopo che le inondazioni spazzano via tutte le dighe a valle del Grand Coulee. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò dopo che le inondazioni arrivano sino alla foce del fiume Columbia sul Pacifico facendolo straripare tutto. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò dopo che la prima goccia dell'inondazione è ingoiata da quel salmone che aspetta nel Pacifico. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò dopo che quel salmone risale la corrente, attraverso la foce del Columbia e poi oltre le città inondate, le dighe sgretolate e i reattori abbandonati

SCRITTURE

## I blues della riserva



Un hogan, abitazione navajo nel New Mexico Stati Uniti Sotto lo scrittore Sherman Alexie



## l'autore

Sherman Alexie nasce nel 1966 nella riserva indiana di Wellpinit (nello

stato di Washington) da un padre indiano Coeur d'Alene e da una madre Spokane. Cresciuto nella riserva è uno dei principali scrittori indiani americani: nel 1999 il «New Yorker» lo definì uno dei più grandi scrittori del ventesimo secolo. Romanziere, novellista, poeta, sceneggiatore e regista, nel suo lavoro trasforma l'immagine tipica degli indiani delle tribù, mostrando la dura realtà della vita urbana. Con uno sguardo ironico Alexie descrive le contraddizioni tra la vita delle riserve e quella dell'America, muovendosi dentro e fuori dai miti e dagli schemi di entrambe le culture.

Alexie è autore di numerose raccolte di poesie (*The Business of Fancydancing*, 1992, *First Indian on the Moon*, 1993, *I Would Steal Horses*, 1993, *Old Shirts and New Skins*, 1993, *Warwe Flowing Home*, 1995, *The Summer of Black Widows*, 1996, *The Man Who Loved Salmon*, 1998, *One Stick Song*, 2000), di 3 volumi di racconti (*The Lone Ranger and Tonto Fistfight in Heaven*, 1993, trad. italiana *Lone Ranger fa a pugni in Paradiso*, Frassinelli 1995, *The Thoughtful Indian in the World*, 2000, in uscita per Frassinelli in edizione italiana, *Ten Little Indians*, 2003) e di due romanzi (*Reservation Blues*, 1995, e *Indian Killer*, 1996, entrambi editi in Italia da Frassinelli). Per quel che riguarda il cinema è coautore della sceneggiatura del film *Smoke Signals* (premiato con un Audience Award e un Filmmaker's Trophy al Sundance Film Festival del 1999), nonché autore, regista e produttore del più recente *The Business of Fancydancing* (2002). I brani che qui pubblichiamo sono «Traduzione dall'americano» e «Il powwow della fine del mondo», tratti dal volume *Il powwow della fine del mondo* (traduzione, note e postfazione di Giorgio Mariani, ed. Quattroventi, pagine 189, euro 19) che raccoglie una scelta di poesie e di brevi brani in prosa delle raccolte *The Business of Fancydancing* e *The Summer of Black Widows*.

di Hartford. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò dopo che quel salmone nuota attraverso la foce del fiume Spokane dove incrocia il Columbia, e risale la corrente sino ad arrivare sulle secche di una baia segreta della riserva dove io sto ad aspettare da solo. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e lo farò dopo che quel salmone salta nell'aria notturna sull'acqua, scaglia una saetta sul cespuglio ai miei piedi, e appicca il fuoco che porterà a casa tutti gli indiani perduti. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e lo farò dopo che noi indiani ci siamo raccolti attorno al fuoco con quel salmone che ha tre storie da raccontare prima dell'alba: una storia ci insegnerà a pregare; un'altra storia ci farà ridere per ore; la terza storia ci darà motivi per danzare. Tanti tra voi mi dicono che devo perdonare e allora lo farò mentre danzo con la mia tribù durante il powwow della fine del mondo.

Sherman Alexie

tutto quello che gli è capitato. Mi pare una bella percentuale». Dissi.

«Ma non è niente», disse. «Io ricordo tutto».

«Davvero?», le chiesi. «Come si chiama mio figlio?».

Lo chiamò con una parola salish.

«Non si chiama così», dissi.

«È il nome che gli ho dato io».

«Non serve a niente», dissi, convinto solo a metà. Anni fa, quando Agnes provò a insegnarmi la lingua, mi disse di mettermi in bocca un sasso liscio, sotto la lingua.

Poi diceva le parole per sale, pepe, madre, figlio, e io cercavo di ripeterle tali e quali in salish, fino a che la lingua intorno al sasso non si copri di vesciche. Vergognandomi della mia voce quando non riuscivo a pronunciare le parole, mi nascondevo per giorni sugli alberi, e di notte rubavo da mangiare dalla cucina.

«Si chiama Joseph», dissi.

«Nome bianco», disse lei.

«È per metà bianco» dissi. «Pensavo ti ricordassi tutto».

«Ricordo che ci hai lasciato per andartene dai cattolici. Ricordo che sei venuto a trovarci coi tuoi libri di bugie, e che m'hai detto che sapevi parlare tedesco. Ricordo che eri così orgoglioso di conoscere una lingua straniera. Ricordo che l'ho detto che l'inglese era la tua lingua straniera e che tu te ne sei andato un'altra volta».

«Per andare all'università», dissi, ma non ne aveva più per me, o perché le memorie erano troppe per riordinarle o perché non aveva parole a sufficienza per essere precisa. Strinse Joseph forte contro il petto, malgrado me, e guardò il paesaggio che si muoveva verso di lei, al suo fianco, e poi scompariva.

Il segnale stradale diceva WLLIPINIT-SEDE DEL 99° FESTIVAL ANNUALE DELLA TRIBU SPOKANE - 25 MI-

GLIA. Mi ritrovai a seguire una fila di auto, seguito da una fila di auto ancora più lunga, tutte dirette allo stesso posto, tutte che venivano via da qualche altro posto. In un certo senso, ridotto e prosaico, gli indiani sono ancora nomadici, sempre a metà strada.

Entrammo a Wellpinit, un'altra città di riserva con baracche a pezzi e auto abbandonate. Trovammo il piazzale del powwow e ci fermammo all'entrata. L'agente indiano, un cugino del capo della polizia tribale o di un rappresentante del consiglio tribale, si chinò verso il finestrino aperto.

«Questo è un powwow asciutto», disse. «Non è che avete alcol o droga nella macchina, vero?».

«No», risposi.

«Non abbiamo nulla, a parte noi».

Gli occhi rimarranno azzurri e la vita, anche, rimarrà tra quattro mura, vecchie coperte e una televisione in bianco e nero

”